

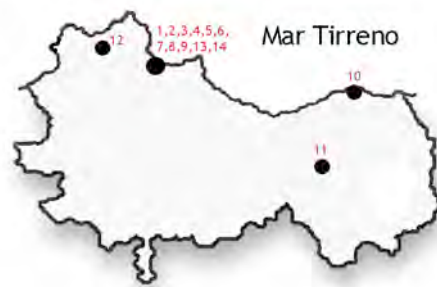


## ATTIVITÀ 2017 DELLA SEZIONE PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA SOPRINTENDENZA DI PALERMO

STEFANO VASSALLO, CARLA ALEO NERO, GIUSEPPINA BATTAGLIA, VALERIA BRUNAZZI, MONICA CHIOVARO, ROSA MARIA CUCCO,  
RICCARDO SAPIA<sup>1</sup>

*This new contribution aims to provide an overview of the scientific and popular activities carried out, during 2017, by Sezione Archeologica of Soprintendenza BB.CC.AA. of Palermo.*

*First of all the daily work of protecting the territory and the interventions of preventive archaeology (both public and private) have allowed to highlight significant results and archaeological innovations that concern the entire territory of the province of Palermo; of course, the contributions are preliminary reports, however we believe it is right to make available to the scientific community the new data collected, even if still in the study phase. This Unità Operativa has been engaged – as previously – in activities of scientific promotion and communication, also with important repercussions in the field of social commitment, confirming the role of cultural "control" that this Institute plays, in spite of everything.*



### INTRODUZIONE

L'impulso dato all'attività di ricerca archeologica sul campo dalla Soprintendenza di Palermo, grazie anche a legami di collaborazione sempre più stretti e consolidati con le Amministrazioni locali, continua, sulla scia degli anni precedenti, a dare proficui risultati per la conoscenza storica del nostro territorio in particolare nell'ambito del Comune di Palermo siamo riusciti anche in condizioni di lavoro non agevoli a sfruttare tutte le occasioni favorevoli per avviare nuove indagini e verificare vecchie ipotesi e problematiche, o proporre di nuove.

In questo numero del Notiziario anticipiamo una sintesi delle ricerche più significative, rimandando, come già fatto in passato a rapporti scientifici più compiuti. Spiccano tra le tante indagini proposte quelle relative alle trasformazioni e all'assetto urbano della Palermo medievale, con particolare riferimento al contesto nord/orientale della città, con gli scavi di via Castello e via Pantelleria e, soprattutto, la scoperta di un lembo di necropoli bizantina di via Guardione, interessante anche per una lettura della topografia storica della città in un'età di cui ancora conosciamo ben poco. Del tutto impreveduta la scoperta di un nuovo *qanat*, intercettato in due punti, Via Leopardi e Piazza Zino, che amplia le conoscenze sulla distribuzione di questo importante sistema di irrigazione delle campagne nato in età medievale.

Interessanti anche le ricerche realizzate nel territorio della provincia, oltre alle indagini in nuovi settori delle necropoli arcaiche e classiche di Himera, la "riscoperta" di un edificio termale, probabilmente di età normanna, già visto e documentato nel 700 da Houël e oggi ben localizzato sotto un edificio di Cefalù. Frutto di un accordo con il comune di Caltavuturo sono gli scavi nella Terravecchia, una solida rocca che fu sede del paese sino alla prima età moderna, dove vanno poco a poco emergendo tracce di un lungo e ininterrotto insediamento, almeno fin da età bizantina. Un'importante indagine per la storia delle trasformazioni del paesaggio agricolo da età tardo antica e per tutto il medioevo è stata avviata in contrada Castro, presso Corleone, grazie anche alla piena disponibilità della proprietà, l'azienda Bona Furtuna.

Infine non abbiamo tralasciato di segnalare la proficua attività didattica da tempo avviata e proseguita nel 2017 con un nuovo corso di formazione su storia e archeologia, per i professori delle scuole di ogni ordine e grado di Palermo e l'iniziativa di un corso destinato ai ragazzi del carcere minorile Malaspina di Palermo.

<sup>1</sup> Soprintendenza Beni culturali e ambientali di Palermo, Via G. Garibaldi 41, 90133 Palermo, tel. 6391111-81003; [vassallo.stefano@gmail.com](mailto:vassallo.stefano@gmail.com), [aleoneroca@gmail.com](mailto:aleoneroca@gmail.com), [giuseppina.battaglia@regione.sicilia.it](mailto:giuseppina.battaglia@regione.sicilia.it), [valeria.brunazzi@gmail.com](mailto:valeria.brunazzi@gmail.com), [monica.chiovaro@regione.sicilia.it](mailto:monica.chiovaro@regione.sicilia.it), [rm.cucco@libero.it](mailto:rm.cucco@libero.it), [riccardo.sapia@libero.it](mailto:riccardo.sapia@libero.it)



1 SITO: Palermo - Quartiere militare Caserma Gen. C. A. Dalla Chiesa (fig. 1).

MOTIVAZIONE E PERIODO RICERCA: Lavori di riqualificazione degli edifici esistenti a cura della Provincia Regionale di Palermo, indagini preliminari 2017.

RESPONSABILI DELLA RICERCA: Carla Aleo Nero, Antonio Di Maggio, Stefano Vassallo.



**Fig. 1** Planimetria schematica del centro storico di Palermo e localizzazione dell'area del quartiere militare

Nei primi mesi dell'anno 2017 si sono svolte le indagini preliminari nell'area della Caserma segnalata in rosso nella fig. 2.

Sono stati effettuati n. 8 saggi dislocati nelle aree interessate dai futuri interventi di riqualificazione, in accordo con la Direzione dei lavori (fig. 3).

La motivazione delle indagini archeologiche preliminari nasce sia dalla necessità di accertare l'effettiva consistenza delle preesistenze storico-archeologiche sicuramente presenti nell'area che, com'è noto, fa parte dell'antico nucleo abitato della città fenicio-punica, sia di acquisire elementi dettagliati circa la natura e lo stato di conservazione dei depositi stratigrafici.

Ulteriore elemento da sottoporre a opportuna verifica era costituito dalla presenza, lungo il perimetro occidentale che insiste su Corso Alberto Amedeo, delle mura di fortificazione della città punica, mai finora indagati con metodologia archeologica.



**Fig. 2** Localizzazione generale dell'area degli interventi – stralcio carta tecnica del centro storico della città di Palermo (scala 1:500)





Fig. 3 Area della caserma C.A. dalla Chiesa, posizionamento dei saggi archeologici preliminari

### Risultati delle ricerche

Nel Saggio 1 (figg. 4-5) il muro di fortificazione, in tempi recenti parzialmente smontato per la realizzazione di un pozzo, si è conservato per circa m. 1,10 di altezza, ed è realizzato con blocchi di tufo bianco ben squadrate, delle dimensioni di circa 0,25x0,40 m., disposti per testa e per taglio secondo filari regolari.



Figg. 4-5 Saggio 1, le strutture della fortificazione

Nel Saggio 6, al di sotto di canalette di età moderna che hanno intercettato in parte le strutture più antiche, si è messo in luce un tratto del muro di fortificazione (paramento orientale), nella fase medievale realizzata, come nel saggio 1, con blocchi di calcarenite di medie dimensioni disposti alternativamente per testa e per taglio e posti in opera secondo filari perfettamente orizzontali, con legante in malta di calce (fig. 6).



Tali rinvenimenti sono di notevole importanza ai fini della ricostruzione non ipotetica del tracciato della cinta muraria anche nelle fasi medievali, sebbene l'estensione limitata dei saggi effettuati in questa fase preliminare non abbia permesso di approfondire ulteriormente lo scavo fino ai livelli di età ellenistica/punica.

Nella fig. 6, in particolare, si distinguono chiaramente le fondazioni delle strutture attuali della caserma, in tufo giallastro, che insistono sulle strutture murarie a piccoli conci di calcarenite in apparecchiatura regolare appartenenti, invece, alla fase medievale (islamico-normanna) della cinta muraria nord-occidentale.



**Fig. 6 Saggio 6, la fortificazione**

Nei Saggi 3 e 7 (figg. 7-8), ubicati in prossimità della chiesa normanna di S. Maria Maddalena, nonostante i disturbi dovuti ai restauri consolidativi effettuati in passato, che hanno sconvolto strati anche con ossa umane, si è evidenziata una stratigrafia molto articolata (piani di calpestio alternati a strati di riempimento) precedente alla costruzione del campanile, che arriva fino all'età romana (figg. 9-10 con ceramica sigillata romana).



**Fig. 7 Saggio 3, particolare delle fondazioni del campanile in corso di scavo**



**Fig. 8 Saggio 7, le fondazioni del campanile**

Nello scavo del Saggio 4 (fig. 11), aperto nella parte antistante i locali della foresteria, è stata messa in luce, dopo l'asportazione degli strati iniziali di terra e macerie sotto l'asfalto, frutto del generale abbassamento di quota di cui si è già parlato, una consistente stratigrafia di età islamica e normanna, al di sotto della quale sono emerse due strutture murarie parallele, orientate in senso EO, presumibilmente medievali.

Nel Saggio 5 (fig. 12), aperto nella porzione orientale della piazza d'armi, è emersa una situazione analoga a quella del Saggio 4; anche in questo caso, infatti, sotto un possente strato con materiali ceramici di età islamica e normanna, è stata messa in luce una struttura muraria orientata in senso NS (quota 29,985 s.l.m.), probabilmente databile, salvo ulteriori verifiche, all'età islamica.



**Fig. 9 Saggio 3, ceramica sigillata africana dagli strati di età romana**





**Fig. 10** Saggio 3, ceramica sigillata africana dagli strati di età romana



**Fig. 11** Saggio 4



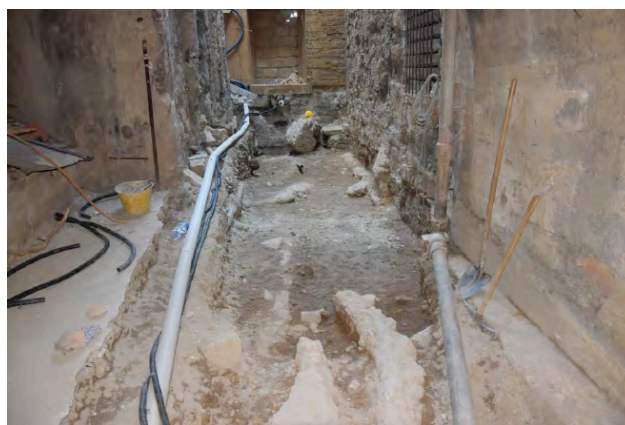
**Fig. 12** Saggio 5, strutture murarie di età medievale, probabilmente islamica

Anche nel Saggio 8 (fig. 13), di piccole dimensioni, aperto nell'area antistante il corridoio d'ingresso alla Caserma da Via Vittorio Emanuele, è stata messa in luce una struttura muraria in conci di tufo bianco presumibilmente riferibile all'età islamica,

Infine, il Saggio 2 (fig. 14) è stato aperto in prossimità della torre d'acqua, in un settore che si trova a una quota più elevata rispetto al resto dell'area oggetto d'indagine; in questo luogo si è riscontrata una maggiore presenza di strati relativi ad attività di età moderna e contemporanea (terreni di riporto relativi a impianto di servizi e sottoservizi). Solo verso la fine dello scavo si è riusciti a isolare la stratigrafia archeologica presente *in situ* e ancora non compromessa da scavi recenti, tuttavia si attende la prosecuzione dello scavo per chiarire entità e natura dei depositi archeologici.



**Fig. 13** Saggio 8



**Fig. 14** Saggio 2

ALEO NERO C. 2015, *Il quartiere militare di San Giacomo: le preesistenze archeologiche nell'area del Cassaro*, in Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo (a cura di), *Il restauro della Chiesa di San Giacomo dei Militari a Palermo*, pp. 1-8.

BELVEDERE O. 1987, *Appunti sulla topografia antica di Panormo punica*, in *Kokalos XXXVIII*, pp. 289-303.

DI GIOVANNI V. 1889, *La topografia antica di Palermo dal X al XV secolo*, I, pp. 388-389.

FAZELLO T. 1558, *De rebus siculis decades duae*, I, libro VIII, p. 173.

ALEO NERO C., DI MAGGIO A. 2015, *Discariche, rifiuti e ricerca archeologica: le trasformazioni della città antica tra Medioevo ed età moderna. Il caso di Piazza della Vittoria a Palermo*, in *Food and the city. Il cibo e la città*, VII Congresso AISU, Padova, 3-5/09/2015 (Preatti).



2 SITO: Palermo, Via Francesco Guardione angolo Via Francesco Crispi.

MOTIVAZIONE E DATA: adduzione delle acque al depuratore di Acqua dei Corsari mediante il potenziamento del “sistema Cala”. Novembre 2017 – Marzo 2018.

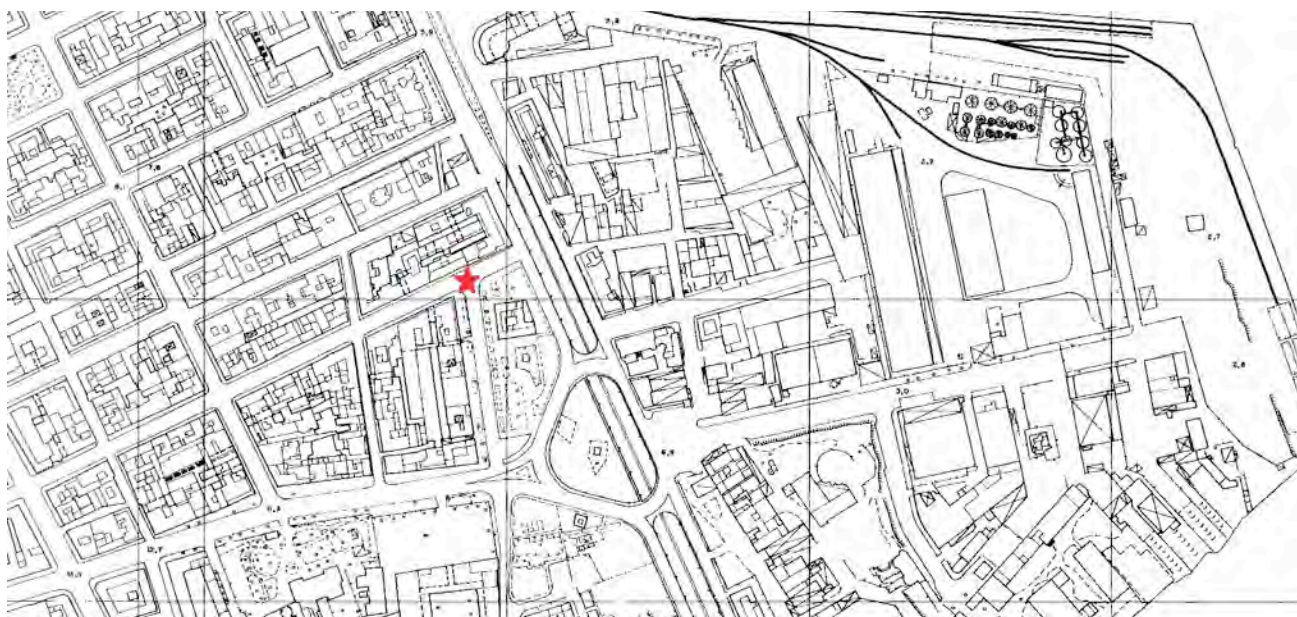
RESPONSABILI DELLA RICERCA: Giuseppina Battaglia, Emanuele Tornatore.



**Fig. 1 Topografia della piana di Palermo con l'ubicazione di via Francesco Guardione**, rielaborazione da BIANCONE, TUSA 1998, p. 377

Dagli scavi per il collettore fognario, in via Francesco Guardione all'incrocio con via Francesco Crispi (figg. 1-2), in un'area di circa 120 m<sup>2</sup> sono emerse nuove testimonianze della città antica la cui frequentazione si data fra l'età bizantina e il periodo islamico. Tutti i materiali rinvenuti sono in corso di studio; le analisi antropologiche sono svolte da Rosaria Di Salvo.

Durante la fase più antica, l'area venne occupata da una necropoli *sub divo* con un impianto molto regolare (fig. 3) di tombe a fossa rettangolare – scavate nel banco roccioso calcarenitico, tipico della formazione geologica della piana di Palermo, sigillate da lastre di pietra o da schegge litiche, poste in senso trasversale sulla singola fossa (fig. 4) – con orientamento E/W, affiancate l'una all'altra e disposte in file parallele. Si sono rinvenute circa 60 tombe e un centinaio di scheletri, infatti vi sono 39 tombe monosome, 10 bisome, 12 polisome e diversi casi di riduzione. Si tratta di sepolture molto semplici, prive di oggetti di corredo, tranne un flacone di vetro in frammenti, rinvenuto in una tomba polisoma, attribuibile genericamente al periodo bizantino (fig. 5).



**Fig. 2 Ritaglio C.T.R. con l'ubicazione puntuale dell'area di scavo di via Francesco Guardione**



Fig. 3 Veduta panoramica della necropoli *sub divo*

Fig. 4 Coperture di tombe con lastre litiche poste di trasverso



Fig. 5 Flacone vitreo

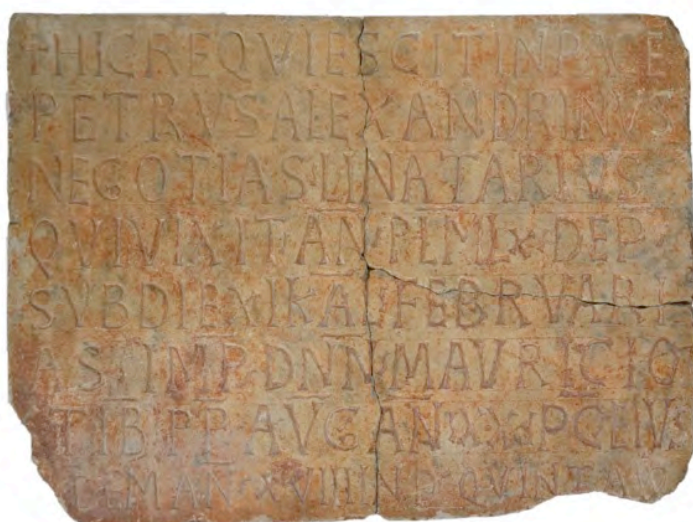


Fig. 6 Lastra con iscrizione

L'area era già nota in letteratura, infatti nel 1863, durante la costruzione del palazzo Saponara, all'angolo fra Via Roma e Via Cavour, venne rinvenuta un'iscrizione marmorea che costituisce l'epitaffio di Pietro Alessandrino, mercante di lini, morto a Palermo il 22 gennaio 602 (fig. 6).

In piazza Tredici Vittime, nel 1964, durante i lavori di sbancamento per la costruzione di alcuni edifici, furono segnalate delle tombe scavate nel banco roccioso. Pertanto lo scavo avrebbe confermato l'esistenza di una vasta area cimiteriale di epoca bizantina, fuori Porta San Giorgio. Intorno al X secolo, durante l'età islamica, l'area subì un radicale cambio d'uso, infatti, al di sopra della necropoli vennero impiantate alcune strutture murarie, probabilmente abitazioni.

In alcuni casi per livellare il piano roccioso, su cui poggiano i muri di cui si conservano pochi filari, vennero riutilizzate le lastre di copertura delle tombe (fig. 7). Nella porzione sud-est dell'area di scavo è stata messa in



Fig. 7 Strutture murarie che poggiano sulle tombe



luce un'ampia porzione di un battuto in connessione con alcuni muri (fig. 8), in altri termini è stato individuato almeno un ambiente di questo quartiere esterno alla cinta muraria di epoca normanna. Si tratterebbe di un quartiere residenziale, vista la quantità di reperti ceramici rinvenuti (fig. 9) databili al periodo islamico (fig. 10). L'abitato fu distrutto da un incendio (fig. 11), di cui rimangono tracce evidenti, in molti punti dello scavo.



**Fig. 8 Battuto**



**Fig. 9 Reperti ceramici**



**Fig. 10 Lucerne e frammento di ceramica invetriata**



**Fig. 11 Sezione di parte della porzione E con il battuto e le tracce di incendio**

BIANCONE V., TUSA S. 1998, *I qanat dell'area centro-settentrionale della Piana di Palermo*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo, pp. 375-390.

DI STEFANO C.A., MANNINO G. 1983, *Carta archeologica della Sicilia. Carta d'Italia F. 249*, Palermo, p. 64.

TODARO P. 1988, *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo, p. 97, tav. II.

3 SITO: Palermo, via Castello.

MOTIVAZIONE E DATA: scavo archeologico preventivo nell'ambito dei lavori di disinquinamento della fascia costiera dall'Acquasanta al fiume Oreto – Adduzione delle acque al depuratore di Acqua dei Corsari mediante il potenziamento del "Sistema Cala", luglio - dicembre 2017.

RESPONSABILI DELLA RICERCA: Monica Chiovaro, Rosa Maria Cucco, Stefano Vassallo.

Sono state effettuate indagini di archeologia preventiva in via Castello, nel rione Castello San Pietro a Palermo (fig. 1). La strada confluisce a Est nella via Francesco Crispi e delimita a Nord un'area di pertinenza del demanio regionale e vincolata per l'interesse archeologico con D.A. 8316 del 17 novembre 1998.



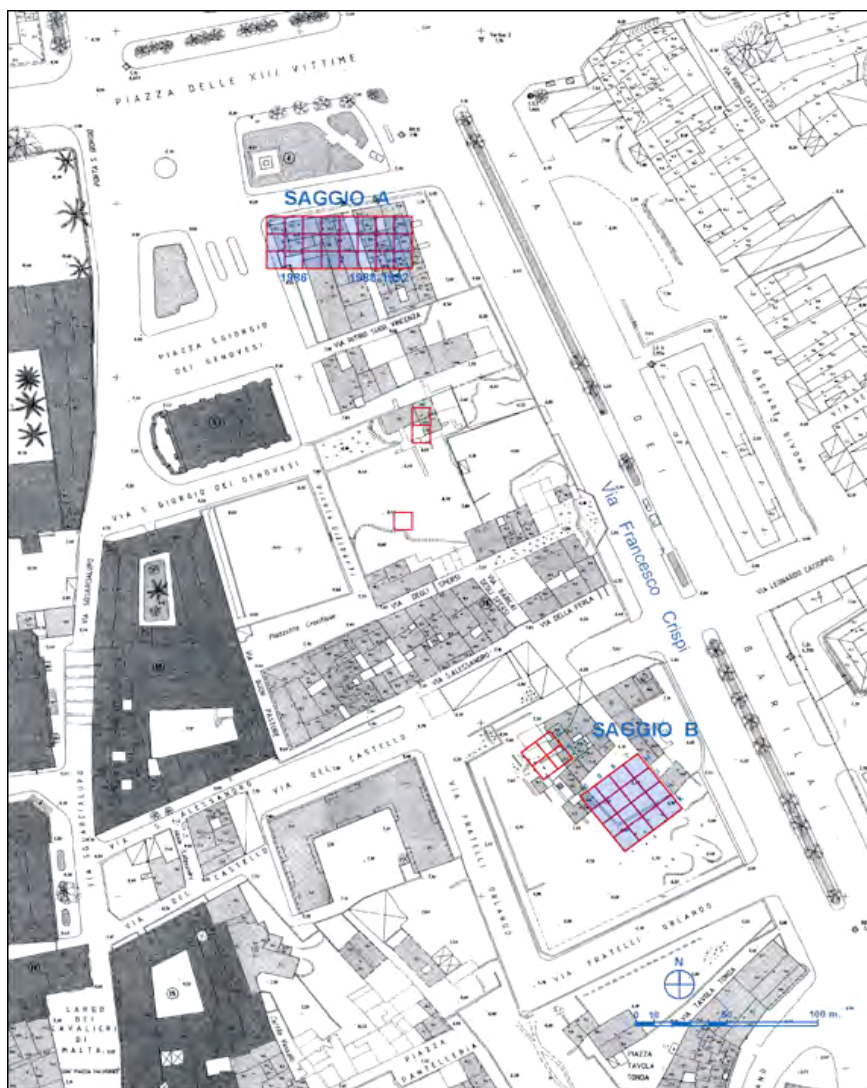


Fig. 1 Saggi effettuati negli anni scorsi



Fig. 2 Particolare dello scavo effettuato in via Castello

In quest'area, indagata archeologicamente dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo nel 1988, furono rinvenute strutture edilizie (primi decenni X–XII secolo), alcune sovrapposte a sepolture di rito islamico (IX secolo). Le abitazioni non interessate dalle tombe islamiche furono probabilmente contemporanee alle sepolture e quindi pertinenti alla fase originaria del nucleo abitativo, cui seguì una fase edilizia pianificata, comprendente una strada, che si sovrappose anche al cimitero. Il rione Castello S. Pietro corrisponde all'*Harat 'as Saqalibah* (il Seralcadi di epoca normanna). Questo quartiere si sviluppò in relazione con la nascita della vicina *khālīsa*, la nuova sede del governo voluta dai fatimidi nel 937-938.

Nel saggio realizzato in via Castello sono stati rinvenuti lacerti di muri di dubbia interpretazione (fig. 2), seppure la ceramica raccolta negli stati di terra a questi soprastanti si riferisca a un contesto databile X - prima metà XI secolo. Tra questi spiccano un frammento di coperchio con motivo dei bevitori (figg. 3-4), un frammento di catino decorato con motivo pseudo-epigrafico (fig. 5) e alcuni frammenti di vasi da noria. Il vaso da senia è da tempo riconosciuto come uno degli indicatori più attendibili del processo di islamizzazione, connesso all'introduzione di nuove tecniche idrauliche e di nuove pratiche di agricoltura irrigua. Molto interessante il rinvenimento di un ampio vano ipogeico scavato nel banco calcarenitico e accessibile dall'alto mediante due cavità, una circolare e l'altra ellittica. Si tratta verosimilmente di una cava, il cui riempimento, solo parzialmente asportato, ha restituito frammenti di ceramica islamica.





**Figg. 3-5 Frammento di coperchio con figura di bevitore e frammento di catino con motivo pseudo-epigrafico**

ALEO NERO C. c.d.s., *Palermo. Nuovi dati da scavi urbani per lo studio della ceramica di età islamica*, in *Atti LI Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona 5-6 ottobre 2018.

ARCIFA L., BAGNERA A. 2014, *Islamizzazione e cultura materiale a Palermo: una riconsiderazione dei contesti ceramici di Castello San Pietro*, in *Les Dynamiques de l'Islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes recents*, Roma-Bari, pp. 165-184.

DI STEFANO C.A., 1993, *Ricerche archeologiche nel quartiere Castello S. Pietro*, in AA.VV., *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo, pp. 279-283.

PESEZ J.M. 2000, *Castello San Pietro*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, ERCOLANO (NA), pp. 312-319.

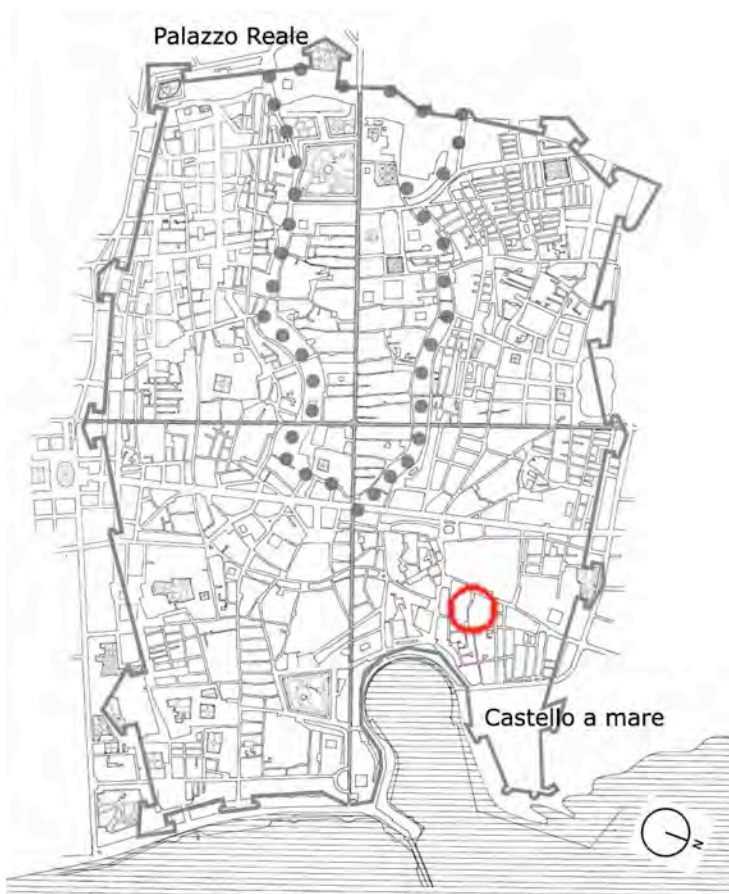
TODARO P. 1988, *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo.

4 SITO: Palermo, Via Pantelleria.

MOTIVAZIONE E DATA: indagini archeologiche preventive per ripristino tipologico. Dicembre 2017.

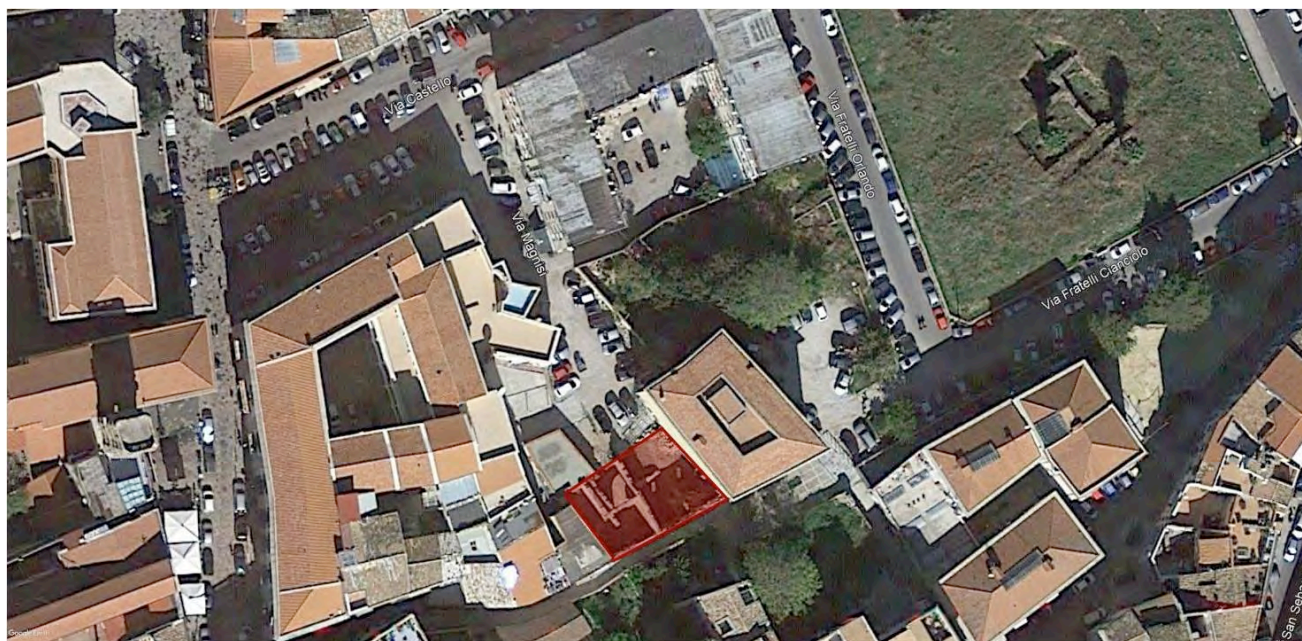
RESPONSABILI DELLA RICERCA: Rosa M. Cucco, Monica Chiovaro, Fausto D'Angelo.

Nell'ambito dell'attività istituzionale di tutela esercitata quotidianamente all'interno del centro storico della città di Palermo – formidabile palinsesto testimone della continua occupazione del sito dall'età antica ai nostri giorni – è stato realizzato un saggio archeologico preventivo all'interno dei resti di un palazzo per il quale è in corso un progetto di ripristino tipologico e strutturale. L'edificio si estende su un'area di circa 290 m quadrati ed è situato in una zona della città prossima alla Cala e al quartiere S. Pietro (figg. 1-2), dove saggi archeologici realizzati negli anni '80 del secolo scorso hanno evidenziato l'importanza della prima fase di inurbamento dei quartieri al di fuori delle mura della città antica. Infatti, nella zona nord della città fortificata – dove, secondo la testimonianza di *Ibn Hawqal*, si sviluppò il popoloso quartiere detto *Harat al Saqâliba* - gli scavi hanno messo in luce una piccola necropoli della prima età islamica (forse già databile alla seconda metà IX secolo) che durante il X secolo fu obliterata da un fenomeno di urbanizzazione, cui seguirà (alla fine del XII secolo) un popolamento più rado; l'area della Terracina (così come indicata in seguito nelle fonti bassomedievali) conoscerà infine un vero e proprio nuovo sviluppo urbanistico solo nel tardo XVI secolo.



**Fig. 1 Pianta del centro storico della città di Palermo con indicazione del nucleo urbano di età antica e localizzazione dell'area di intervento**, elaborazione da DE SETA, DI MAURO 1980





**Fig. 2** Ortofoto con indicazione dell'area di intervento

Dei ruderi del palazzo oggetto del nostro intervento sopravviveva parte della fronte principale su via Pantelleria e di alcuni muri divisorii interni; inoltre, in tutta l'area dell'edificio erano presenti grossi accumuli di macerie derivanti dal crollo e dall'abbattimento di alcune delle strutture del fabbricato (fig. 3). Poiché il progetto esecutivo non prevedeva la realizzazione di interventi in fondazione, si è deciso di realizzare un saggio archeologico preventivo nell'area in cui era stato progettato l'alloggiamento di una vasca destinata a garantire una riserva idrica al futuro edificio (fig. 4). Il saggio, di dimensioni limitate (m 3,00 x 2,50) (fig. 5), ha consentito di mettere in luce una interessante sequenza stratigrafica che ha confermato che l'area non risulta interessata dall'insediamento abitativo di età antica, piuttosto, la prima fase di frequentazione è databile alla tarda età islamica; infatti, nello strato a diretto contatto con la roccia grossolanamente spianata (fig. 6) sono stati rinvenuti alcuni reperti ceramici, tra cui un frammento di catino carenato con motivo a "cuori incatenati", un frammento di spalla e collo di anfora a superfici scurite con decorazione in bianco e il bordo di un vaso probabilmente di forma aperta (*alfabeguer?*), con superficie esterna - e parte superiore di quella interna - rivestita da vetrina verde e orlo decorato con una serie di elementi a giorno applicati (fig. 7). Purtroppo, oltre allo strato di terra e ai pochi frammenti ceramici recuperati, non sono state individuate strutture riferibili a questa fase; tuttavia il dato conferma che la zona della città è stata utilizzata per fini probabilmente abitativi già a partire dall'età islamica.



**Fig. 3** Gli accumuli di macerie all'interno del fabbricato di via Pantelleria



**Fig. 4** Pianta del fabbricato con indicazione dell'area di scavo



Lo strato era sigillato dai resti molto rovinati di un piano pavimentale costituito da mattoni in cotto (fig. 6) sul quale si trovava un livello di terra da cui proviene un gruppo di frammenti ceramici tra i quali si segnala la presenza di due coppe decorate riferibili alla produzione della *spiral ware* (fig. 8) e collocabili dal punto di vista cronologico tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo, cioè tra la fine dell'età normanna e l'età sveva; anche per questa seconda fase non sono state individuate strutture murarie. Al di sopra di questi contesti, invece, è stato rinvenuto un pozzetto di scolo delle acque situato presso l'angolo sud-est del saggio (fig. 6) e un piccolo ambiente di forma quadrangolare delimitato da muretti a secco (fig. 9). Del pozzetto e del vano non siamo ancora in grado di precisare cronologia e funzione a causa della mancanza di elementi datanti o utili alla loro interpretazione, tuttavia è assai probabile che si tratti di sistemazioni risalenti agli inizi dell'età moderna.



Fig. 5 L'area del saggio all'inizio dello scavo



Fig. 6 Il saggio di scavo con indicazione dell'US 27; a sinistra, in alto il pavimento di mattoni in cotto, in basso il pozzetto



Fig. 7 Frammento di vaso "a giorno"



Fig. 8 Frammenti ceramici tra cui elementi di *spiral ware*



Fig. 9 Resti del piccolo ambiente di età moderna

ARCIFA L. 1998, *Ceramiche, città e commercio in Sicilia: il caso di Palermo*, in S. GELICHI (a cura di), *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale*, Mantova, pp. 89-107.

ARCIFA L., BAGNERA A., NEF A. 2012, *Archeologia della Sicilia islamica: nuove proposte di riflessione*, in PH. SÉNAC (a cura di), *Histoire et archéologie de l'Occident musulman, VIIe – XVe siècles: Al-Andalus, Maghreb, Sicile*, Toulouse, pp. 241-274.

ARCIFA L., BAGNERA A. 2014, *Islamizzazione e cultura materiale a Palermo: una riconsiderazione dei contesti ceramici di Castello – San Pietro*, in NEF A., ARDIZZONE F. (a cura di), *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récentes*, Roma-Bari, pp. 165-190.

D'ANGELO F. 2018, *Terra delle mosche, Terracene ed altre sopravvivenze toponomastiche del quartiere Loggia*, in *Per salvare Palermo* 49, pp. 16-18.

DE SETA C., DI MAURO L. 1980, *Palermo*, Bari.



5 SITO: Palermo, Corso Tuköry 127/c.

MOTIVAZIONE E DATA: Buca per la posa dell'ascensore. Aprile 2017.

RESPONSABILE DELLA RICERCA: Giuseppina Battaglia.

Nei pressi di Porta Sant'Agata, lungo Corso Tuköry, all'interno di un edificio di edilizia popolare (fig. 1), realizzato negli anni '30 del secolo scorso, la sorveglianza archeologica durante lo scavo della buca per la posa dell'ascensore ha messo in luce un dato interessante.

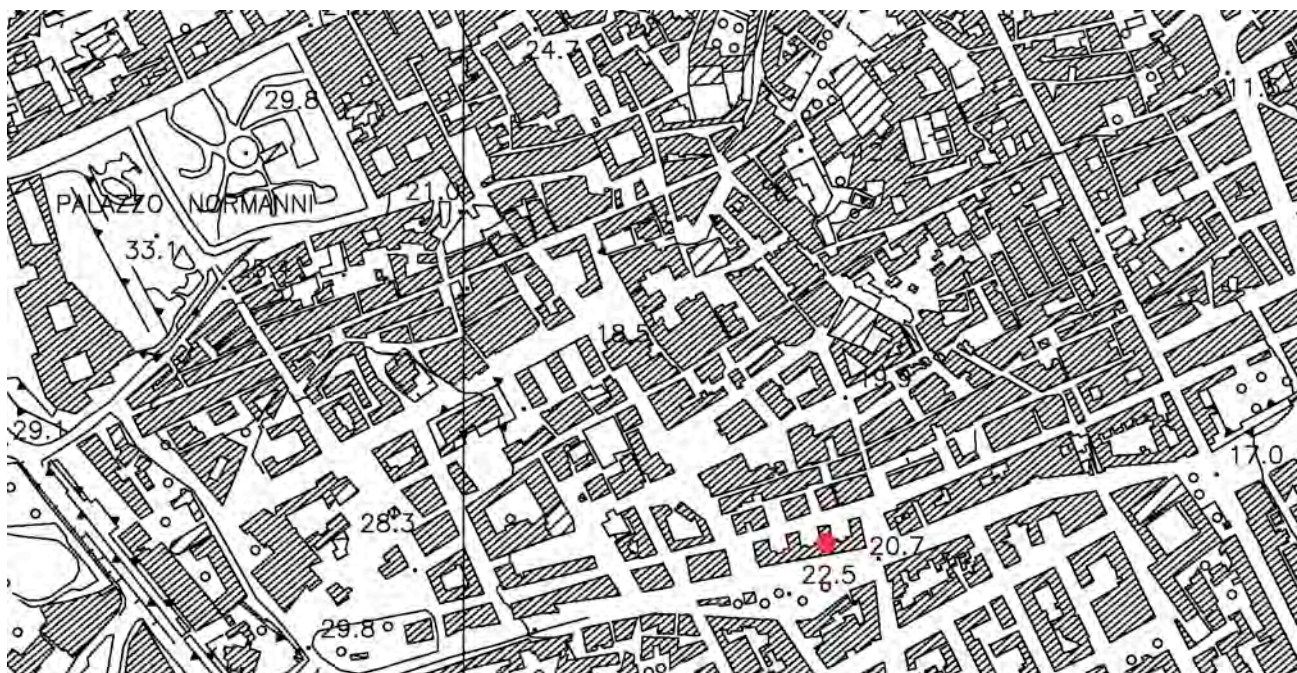


Fig. 1 Stralcio della CTR con indicata, in rosso, l'area interessata dallo scavo

Da un punto di vista stratigrafico si tratta di un deposito in giacitura secondaria che si potrebbe spiegare pensando che durante lo scavo per la costruzione della platea di fondazione dell'edificio (fig. 2) - che ha uno spessore di almeno 50 cm - il terreno asportato venne accantonato nei pressi dell'area di sedime dell'edificio e poi, una volta realizzati la platea, le travi e i pilastri in calcestruzzo, il terreno accumulato venne ributtato dentro fino al piano stradale e sigillato da uno strato di cemento di circa 10 cm, che costituisce il piano di calpestio dello scantinato del palazzo. La peculiarità del ritrovamento consiste nella sua omogeneità, uniformità e abbondanza di reperti ceramici - tutti esclusivamente di epoca islamica - tra cui è presente anche qualche frammento di vetro (fig. 3) e molte ossa, specie vertebre di grossi pesci.

Un'altra caratteristica di questo deposito consiste nell'aver restituito alcuni blocchi di argilla e di minerale. Il deposito presenta ceramica comune, acroma e da fuoco, ma anche invetriata monocroma verde e policroma con un variegato campionario di motivi decorativi: fitomorfi, geometrici, zoomorfi, ecc. (fig. 4). Anche le forme sono quelle tipiche della ceramica islamica: scodelle e bacini carenati, anfore, olle, vasi a filtro (fig. 5), lucerne a becco-canale (fig. 6) e ancora un frammento di testello in pietra tenera (fig. 7), scaldavivande (fig. 8) e vasi da noria. In maniera assolutamente preliminare, questa ceramica è attribuibile al pieno X secolo.



Fig. 2 Platea di fondazione dell'edificio



Fig. 3 Frammenti di vetri recuperati durante lo scavo



Infine, l'associazione di tale materiale con blocchi di materie prime (argilla e minerale) (fig. 9) potrebbe indicare che nei pressi di Porta Sant'Agata vi fosse una bottega di vasaio, che non doveva essere distante dal forno di cottura, dato che il deposito restituisce anche qualche frammento di scarto di fornace (fig. 10).



Fig. 4 Frammento di bacino carenato con motivo zoomorfo



Fig. 5 Frammenti di vasi a filtro



Fig. 6 Frammenti di lucerne a becco canale



Fig. 7 Frammento di testello



Fig. 8 Frammenti di scaldavivande



Fig. 9 Blocchi di argilla e scorie ferrose



Fig. 10 Frammento di scarto di fornace



BATTAGLIA G., CANZONIERI E. 2018, *Fornaci e scarichi di età islamica alla Stazione Centrale e presso Porta Sant'Agata (Palermo)*, in CAMINNECI V., PARELLO M.C., RIZZO M.S. (a cura di), *La città che produce, Archeologia della produzione negli spazi urbani, Atti delle giornate gregoriane*, X edizione, 10-11 dicembre 2016.

GUADAGNINO G., PEZZINI E. 2014, *Ceramiche di età islamica rinvenute tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento durante i lavori per la costruzione della stazione ferroviaria e delle case dei ferrovieri di Palermo*, in *Atti XLVI Convegno Internazionale della Ceramica. Ceramica e Architettura*, Savona 24-25 Maggio 2013, pp. 337-349.

SPATAFORA F., BIFARELLA A., PAPA M.A., SCIORTINO G. 2012, *Palermo. L'area archeologica di via Imera: notizie preliminari e spunti di ricerca*, in *Archeologia Postmedievale*, 16, pp. 61-67.

6 SITO: Palermo, Via Salvatore Cappello - Complesso di San Giovanni dei Lebbrosi.

MOTIVAZIONE E DATA: ricerca in collaborazione fra Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo-U.O.5 e Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spanish National Research Council). 2014 – 2017.

RESPONSABILI DELLA RICERCA: Giuseppina Battaglia, Giuseppe Mandalà, María de los Ángeles Utrero Agudo, Stefano Vassallo.

La collaborazione fra la Soprintendenza e il CSIC si è attivata con l'avvio della procedura per la dichiarazione dell'interesse culturale del complesso di San Giovanni dei Lebbrosi. Il monumento – situato nella parte meridionale della città di Palermo, non lontano dal Ponte dell'Ammiraglio sull'antica sponda destra del fiume Oreto, ossia a ridosso di uno dei principali punti d'accesso alla città (fig. 1) – è costituito dalla chiesa e da vari edifici che nel tempo hanno subito trasformazioni e modifiche. Rappresenta sicuramente un sito di straordinario interesse archeologico, oltre che architettonico, profondamente alterato nel corso del tempo, oggi di non facile lettura. Le fonti narrano che il monumento sarebbe stato edificato intorno al 1071 – nell'area in cui le truppe normanne, guidate da Roberto il Guiscardo e Ruggero I, avevano posto l'accampamento durante l'assedio di Palermo, forse su un precedente *ribat* (struttura fortificata) di età islamica detto castello di "Jehan". Sembra che sia stato Guglielmo I a destinare gli edifici annessi alla chiesa a ospedale per i lebbrosi, da cui l'appellativo. Inoltre era noto il fatto che tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo vi erano stati pesanti interventi di restauro e di ricostruzione sull'edificio di culto. Questo è il quadro iniziale da cui si sono prese le mosse. La prima fase delle indagini si è concentrata sulla documentazione esistente negli archivi e sulle strutture murarie della chiesa; questa fase si è conclusa nel mese di ottobre 2017 con una breve campagna di scavo.

Le ricerche nell'archivio della Soprintendenza hanno permesso di ricostruire, grazie anche al materiale fotografico, le varie fasi dei lavori effettuati da Giuseppe Patricolo (fig. 2), direttore artistico dei monumenti e direttore degli Uffici regi per la conservazione dei monumenti (1884-1905), ma soprattutto da Francesco Valenti che – nel 1896 entrò come "architetto ingegnere" all'Ufficio regio e vi percorse tutta la carriera fino a essere nominato, nel 1924, Soprintendente ai Monumenti della Sicilia – intervenne pesantemente sulla facciata della chiesa (figg. 3-6). Infine, Giuseppe Giaccone, responsabile del progetto di ridefinizione urbanistica del complesso e delle aree circostanti, che negli anni '50 del secolo scorso condusse un'ampia e massiccia operazione di sterro in tutta l'area circostante la chiesa (figg. 7-8). Lo scavo realizzato a ridosso dell'ingresso della chiesa nell'area sud-occidentale (fig. 9), in un'area di circa 12 m<sup>2</sup>, rivela che la chiesa e l'ospedale erano probabilmente coevi e facevano parte del programma edilizio promosso da Ruggero II nella prima metà del XII secolo; al di sotto si è evidenziato un piano di frequentazione precedente alla chiesa con strutture murarie (fig. 10), una delle quali ha tagliato una tomba con il defunto deposto in decubito laterale e orientamento E-W secondo il rituale islamico, datato al <sup>14</sup>C, tra 981-1044 AD (fig. 11). Tutti i materiali di scavo sono in corso di studio.



Fig. 1 Topografia della piana di Palermo con l'ubicazione del complesso di San Giovanni dei Lebbrosi, rielaborazione da BIANCONE, TUSA 1998, p. 377



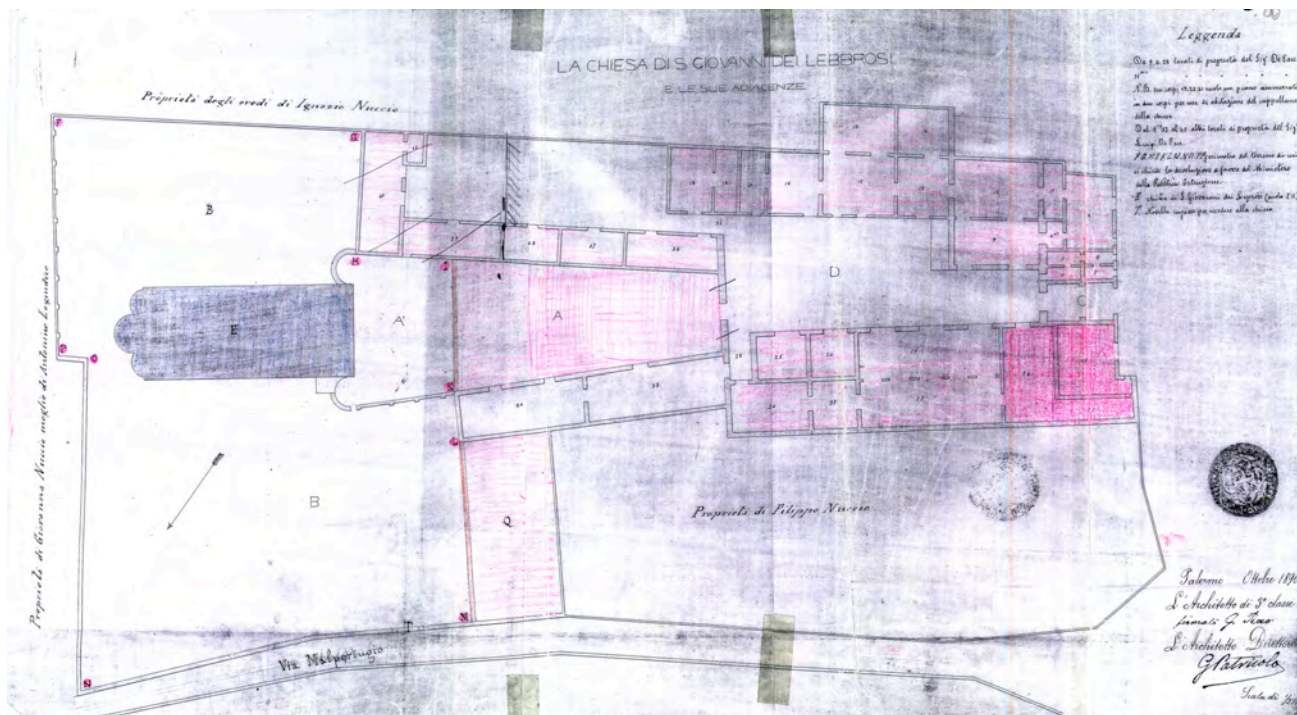


Fig. 2 Rilievo del complesso di San Giovanni dei Lebbrosi firmato da Giuseppe Patricolo



Fig. 3 La facciata barocca



Fig. 4 La facciata in fase di demolizione a opera di Francesco Valenti



Fig. 5 La facciata in fase di ricostruzione

Fig. 6 La facciata ricostruita







Fig. 7 Il lato sud prima dell'intervento di Giuseppe Giaccone



Fig. 8 La nuova sistemazione del lato sud effettuata da Giuseppe Giaccone



Fig. 9 L'area di scavo posta a S-W Fig. 10 Strutture murarie della facciata



Fig. 11 Deposizione funeraria in decubito laterale rivolta verso SE, secondo il rito islamico

BIANCONE V., TUSA S. 1998, *I qanat dell'area centro-settentrionale della Piana di Palermo*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo, pp. 375-390.

CHIRCO A. 2006, *Palermo la città ritrovata. Itinerari fuori le mura dalla Conca d'Oro ai Colli a Mondello*, Palermo.

MANDALÀ G., UTRERO AGUDO M.A., MURILLO FRAGERO J.I., CASTORAO BARBA A., MICCICHÈ R., BELLETTINI A., BATTAGLIA G., ALEO NERO C., VASSALLO S. 2018, *Nuove indagini archeologiche presso il complesso di San Giovanni dei Lebbrosi (Palermo). Prima campagna di scavo, ottobre 2017*, in *Il Palazzo disvelato. Il Palazzo Reale di Palermo e altri luoghi del potere nel Mediterraneo medievale*, Palermo Palazzo Reale, Sala Mattarella, 26-29 giugno 2018, Convegno internazionale a cura di M. Andaloro, J. Johns, R. Longo, W. Tronzo, poster della Sezione V, "Committenze regie".

UTRERO AGUDO M.A., MANDALÀ G. 2016, *La iglesia de San Giovanni dei Lebbrosi en Palermo. Arqueología de la arquitectura normanda en Sicilia*, in *Informes y trabajos Instituto del Patrimonio cultural de España*, 14, pp. 45-55.

7 SITO: Palermo, Via F. Cilea angolo Via G. Puccini.

MOTIVAZIONE E DATA: posa fibra ottica (Open Fiber). Novembre 2017.

RESPONSABILI DELLA RICERCA: Giuseppina Battaglia, Laura Riolo.

Fino ad oggi nella Piana di Palermo sono note tre aree con presenza di *qanat*: una è localizzata nel settore settentrionale (Piana dei Colli), una nel settore occidentale (Mezzomonreale) e una nel settore meridionale (Brancaccio e Ciaculli). Pertanto il *qanat* individuato durante i lavori per la posa della banda larga (fig. 1), in via G. Puccini all'angolo con via F. Cilea, nei pressi di piazza Ottavio Ziino, rappresenta una novità, poiché ricade in una zona diversa da quelle finora note. La struttura, scavata nel banco roccioso calcarenitico, presenta un andamento Est-Ovest, si trova a -1,20 m rispetto al livello stradale, è alta m 2,20 e larga m 0,60/0,70. Grazie all'intervento degli speleologi del CAI (figg. 2-3), è stata esplorata per una lunghezza di ca. m 20. I due estremi, Est (Stazione Notarbartolo) e Ovest (P.zza O. Ziino), erano purtroppo interrotti da detriti ed asfalto. Si ritiene che un ulteriore tratto del medesimo *qanat* è stato rinvenuto, sempre durante i lavori per la posa della banda larga, all'angolo fra via G. Leopardi e via G. Di Marzo. Tale porzione di *qanat* è stata scoperta durante il taglio della mini trincea, uno scavo di appena m 0,10 di larghezza e m 0,40 di profondità. Le condizioni dello scavo e la presenza di numerosi servizi non ha permesso l'esplorazione di questa struttura, della quale è stato possibile effettuare una documentazione fotografica attraverso la stretta apertura della trincea (fig. 4). La porzione visibile presenta orientamento Est-Ovest ed è larga m 0,70 ca. e profonda m 2,70.



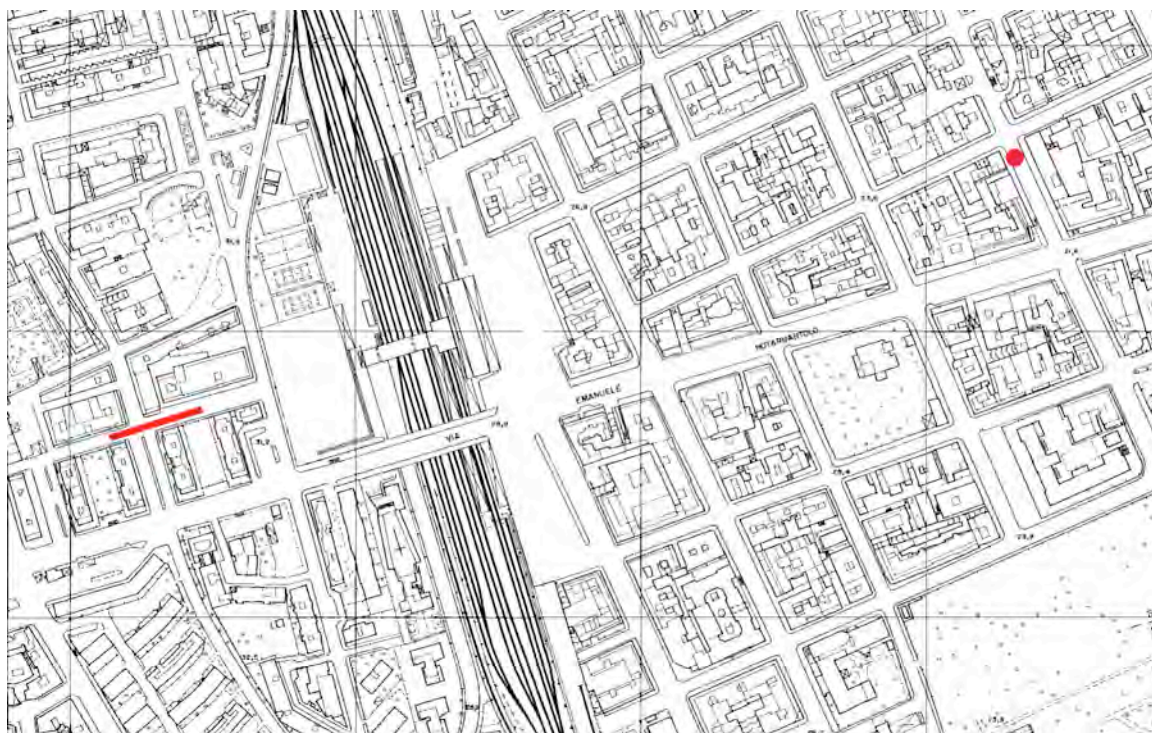


Fig. 1 Stralcio di mappa con indicati, in rosso, i qanat



Fig. 2 Qanat Via Cilea, accesso



Fig. 3 Qanat Via Cilea, canale



Fig. 4 Qanat via Leopardi/via Di Marzo, canale

BIANCONE V., TUSA S. 1998, *I Qanat dell'area centro-settentrionale della Piana di Palermo*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo, pp. 375-390.

TODARO P. 1988, *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo.

TODARO P. 2002, *Guida di Palermo sotterranea*, Palermo.



8 SITO: Palermo, Villa Belmonte.

MOTIVAZIONE E DATA: Adeguamento degli impianti esistenti e opere connesse, necessarie per il completamento e al fruizione della “Villa Belmonte”. Maggio – Dicembre 2017.

RESPONSABILI DELLA RICERCA: Giuseppina Battaglia, Emanuele Canzonieri, M. Giuseppa Scopelliti.

Nel tempo, sul Monte Pellegrino sono state individuate numerose aree con presenza di reperti ceramici, specie anfore puniche, databili tra fine IV e metà III sec. a.C., la fase finale del periodo punico di Palermo. Tale dispersione oggi ha trovato conferma in uno scavo che la Soprintendenza ha diretto nel parco di Villa Belmonte (figg. 1-2) dove già antichi ritrovamenti, avvenuti durante la costruzione della via Pietro Bonanno agli inizi del '900, collocavano il così detto “Campo Punico” (fig. 3). Lo scavo condotto da maggio a dicembre 2017 – per la realizzazione di due vasche anti-incendio da situare nell'area retrostante le stalle della villa neoclassica e la struttura ospedaliera costruita negli anni '60-'70 del secolo scorso – si è effettuato per saggi che hanno messo in luce un tratto di strada larga circa 3 m con orientamento SW-NE (fig. 4), costituita da due battuti e diversi ambienti, realizzati con una tecnica a “pseudo telaio” probabilmente con copertura straminea (vista la quasi totale assenza di tegole); dei muri si conserva solo il primo filare posto a diretto contatto con la roccia che in più punti risulta spianata, livellata e ricoperta da più strati di battuto in calce (fig. 5).

Pertanto, sembrerebbe che il sito abbia avuto due fasi di frequentazione di cui si hanno precise indicazioni per la più recente (metà III sec. a.C.), mentre della fase più antica (fine IV-inizi III sec. a.C.) ci sono tracce più labili. Di certo, alcuni ambienti sono interpretabili come magazzini per lo stoccaggio di derrate, considerata la grande quantità di anfore da trasporto rinvenute, prevalentemente puniche (figg. 6-7), ma, anche alcune greco-italiche oltre ad alcune monete puniche con la caratteristica raffigurazione: D – cavallo con la palma sullo sfondo; R – testa femminile (figg. 8a-8b). Nel saggio 1 si è individuata un'area dove presumibilmente venivano preparati e consumati cibi e vino. Sebbene i materiali ceramici siano in corso di studio da parte di Babette Bechtold e di Rossana De Simone, si può già affermare che sia le anfore, sia le monete riferibili all'ultima fase di occupazione sono inquadrabili intorno alla metà del III sec. a.C. Circa i 2/3 delle anfore finora analizzate provengono dalla Tunisia del Nord (Cartagine e Utica), il 20% da Selinunte e il 10% da Lilibeo. Il sito individuato nel parco di Villa Belmonte è una postazione a carattere strategico-militare considerato che da essa si gode un'ottima vista di tutta la piana di Palermo e delle alture che le fanno da corona (fig. 9), nonché di un ampio tratto di mare, a partire da Monte Catalfano su cui sorge un'altra città di fondazione punica: Solunto. Per queste caratteristiche l'area del parco sarà rioccupata solo durante il secondo conflitto mondiale, sempre come postazione militare (figg. 10a-10b). In sintesi, la prima fase di occupazione del sito si data alla Palermo punica (fine IV-inizi III sec. a.C.); mentre la seconda fase, vista la notevole quantità dei grandi contenitori per lo stoccaggio di derrate rinvenute e la sua omogeneità, fa ipotizzare un abbandono repentino e improvviso (metà III sec. a.C.). Palermo, una tre città puniche di Sicilia, venne conquistata dai Romani nel 254 a.C. e nel 251 a.C. i Cartaginesi tentarono di riconquistarla senza riuscirci.



**Fig. 1 Topografia di Palermo con l'ubicazione della Villa Belmonte sulle pendici di Monte Pellegrino soprastante il porticciolo dell'Acquisanta**



**Fig. 2 Veduta panoramica della villa e del parco Belmonte**



Come racconta Polibio, nel 247 a.C. Amilcare Barca si accampò sul Monte Ercte e da qui per tre anni condusse azioni di guerriglia – sia terrestri che di saccheggio lungo le coste – contro i Romani, arrivando fino a Cuma, in Campania.

Per quanto sopra esposto, si pensa di avere individuato un altro tassello a favore dell'identificazione del Monte Ercte con Monte Pellegrino e in particolare di una porzione dell'accampamento cartaginese utilizzato durante gli anni finali della Prima Guerra Punica.

BIANCONE V., TUSA S. 1998, *I qanat dell'area centro-settentrionale della Piana di Palermo*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo, pp. 375-390.

DE GREGORIO A. 1917, *Resti del Campo Punico dei pressi di Palermo del terzo secolo (avanti Cristo) con un'appendice su una stele fenicia ed una iscrizione su Monte Pellegrino*, in *Studi Archeologici Iconografici*, fasc. IV, Palermo.

DI STEFANO C.A., MANNINO G. 1983, *Carta archeologica della Sicilia, Carta d'Italia F. 249*, Palermo, p. 28.



Fig. 3 Copertina del fascicolo del marchese De Gregorio su Villa Belmonte



Fig. 4 Veduta panoramica a fine scavo con la collocazione degli ambienti di stoccaggio e della strada in rosso



Fig. 5 Saggio 7: un particolare delle strutture murarie rinvenute



Fig. 6 Puntale a profilo esterno "gradinato" del tipo T-5.2.3.2 di produzione nordafricana o selinuntina



Fig. 7 Saggio 7: le anfore in giacitura





**Fig. 8a e 8b Saggio 7: alcune delle monete rinvenute**



**Fig. 9 Veduta panoramica del Golfo di Palermo, chiuso a SE dal Monte Catalfano**



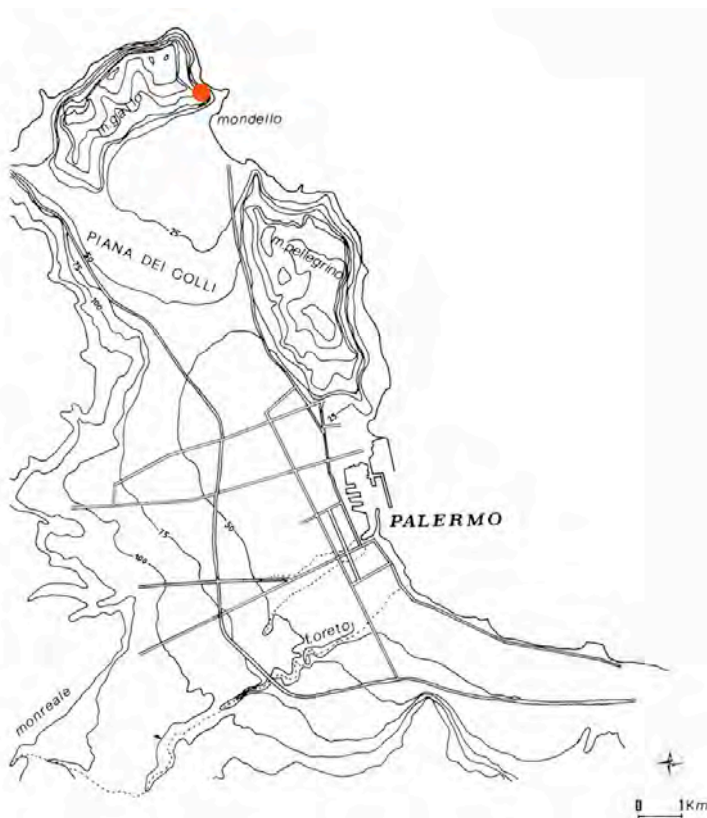
**Fig. 10a e 10b Un sigillo militare italiano della Seconda Guerra Mondiale**

9 SITO: Palermo, Capo Gallo.

MOTIVAZIONE E DATA: Progetto “Handpas” mani dal passato” - Impronte di mani a Capo Gallo. 10/2017.

RESPONSABILI DELLA RICERCA: Giuseppina Battaglia, Hipolito Colado, Dario Seglie.

Il progetto europeo “Handpas” mani dal passato” (fig. 1) – diretto da Hipolito Collado, attuale Presidente dell’IFRAO (Federazione Internazionale dell’Archeologia Rupestre, Unesco) – ha avuto come primo obiettivo quello di identificare le caverne, spesso di difficile accesso, che recano impronte preistoriche di mani e rilevarle tridimensionalmente con sofisticate scansioni fotografiche in 3D. Sarà ovviamente necessario proseguire in futuro le ricerche scientifiche con un nuovo progetto che si basi sulla positiva sinergia delle Istituzioni già coinvolte: i prossimi obiettivi implicano la datazione delle pitture preistoriche, la loro contestualizzazione archeologica e la diffusione dei risultati raggiunti. I siti interessati sono circa una cinquantina e si trovano in Italia, Francia e Spagna. L’esplorazione, condotta congiuntamente dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, dal CeSMAP Centro Studi Museo d’Arte Preistorica di Pinerolo (Torino), dalla Soprintendenza dell’Extremadura, dall’Università di Zaragoza (fig. 2), si è svolta nella grotta “Perciata” sul monte Gallo, nei pressi di Palermo (fig. 3).



**Fig. 3 Topografia della piana di Palermo con l’ubicazione della Grotta Perciata.** (Rielaborazione da Biancone, Tusa 998, p. 377)



**Fig. 1 Locandina del progetto europeo “Handpas – Manos del Pasado, Mani del Passato”**



**Fig. 2 Foto del gruppo di ricerca**



Dell'esistenza delle impronte dipinte in positivo si sapeva: Edoardo Borzatti von Löwenstern le aveva scoperte nel 1970, coadiuvato da Giovanni Mannino, Gianluigi Bini e Stefano Petrucci, ma da allora non era stata svolta nessuna altra indagine. L'importanza della scoperta è legata anche alla rarità di simili impronte di mani in Italia, fino ad ora documentate solo nella Grotta "Paglicci" in Puglia (fig. 4). In particolare le impronte di mani di Capo Gallo si trovano in uno stretto cunicolo della Grotta "Perciata" (fig. 5) – "bucata" in siciliano, perché presenta due accessi: uno sul golfo di Mondello e l'altro sulla Marinella – una cavità a pianta trapezoidale, a circa 50 m s.l.m. Il piano di calpestio attuale è costituito dalla tipica terra rossa del Palermitano in cui si raccolgono ancora facilmente i gusci di grandi patelle ferruginee e molte schegge di selce (fig. 6).

Il cunicolo, lungo circa 25 m, presenta due accessi, separati da un diaframma roccioso: quello di destra ha la volta quasi all'altezza del livello del piano di calpestio attuale, la volta di quello di sinistra si trova a circa un metro dal suolo odierno (fig. 7). In altri termini, per accedere al cunicolo bisogna strisciare per circa un paio di metri, poi la volta si alza a oltre due metri e si può proseguire stando in piedi. Procedendo nel budello, verso il fondo, sulla parete sinistra, circa ad altezza d'uomo, si trovano due gruppi di impronte: il primo gruppo è costituito da una mano sinistra, da una mano destra e da una terza che appare soltanto ipotizzabile da alcune tracce di ocra che ricordano le dita (fig. 8).



**Fig. 4** Carta fisica d'Italia: 1) Grotta Paglicci (Rignano Garganico, FG); 2) Grotta Perciata, (Monte Gallo, PA), da Wikipedia.org/ Italia/Geografia fisica



**Fig. 5** Grotta Perciata: antro



**Fig. 6** Grotta Perciata: resti di pasto



**Fig. 7** Grotta Perciata: accesso al cunicolo delle mani



**Fig. 8** Grotta Perciata: primo gruppo di mani



Anche il secondo gruppo, a circa un paio di metri dalla terza mano del primo gruppo, è costituito da tre impronte di cui due evidenti e una terza appena intuibile: sicuramente una di quelle evidenti è una mano destra (fig. 9). Per quanto riguarda la posizione delle impronte alcune presentano le dita rivolte verso l'alto, mentre altre sono poste in orizzontale. Le impronte sono realizzate "in positivo" ossia ottenute intingendo nell'ocra rossa solo la parte superiore del palmo e le quattro dita, senza il pollice. Si tratta di una caratteristica molto particolare di queste mani. Infatti, la mancanza del pollice sarebbe simbolica: il sistema dozzinale potrebbe derivare dall'utilizzare il pollice come cursore e le falangi come pallottoliere. Nella fase attuale delle indagini si ipotizza che queste impronte siano databili al Paleolitico superiore finale. Una decina d'anni fa venne pubblicata la notizia che nella Grotta dell'Acqua, sempre a Capo Gallo sul versante soprastante la borgata di Mondello, erano state rilevate altre impronte di mani. In questo caso si trattava di impronte "in negativo", di colore bruno-nerastro, poste all'ingresso del riparo (fig. 10). Già tutte queste caratteristiche, così diverse da quelle della Grotta Perciata, suggerivano prudenza. Così la Soprintendenza già nel giugno 2013 aveva effettuato un sopralluogo per prelevare un piccolo campione di pigmento e controllare lo stato di conservazione delle stesse. In occasione del sopralluogo per il rilievo della Grotta Perciata, tutta la delegazione si è recata a ispezionare la grotta. Si è potuto riscontrare che le impronte vanno scomparendo ma si è deciso di fare una verifica allo scanner che ha ulteriormente confermato quanto è emerso dalle analisi al radiocarbonio, effettuate presso il laboratorio di Kiel da Gianpietro Di Maida: si tratta di un campione di carbone contemporaneo (1955/1995). In altri termini si è in presenza di un falso archeologico.



**Fig. 9 Grotta Perciata: secondo gruppo di mani**



**Fig. 10 Grotta dell'Acqua: impronta di mano in negativo**

BIANCONE V., TUSA S. 1998, *I Qanat dell'area centro-settentrionale della Piana di Palermo*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo, pp. 375-390.

DI MAIDA G. 2018, *Marks on the rocks. Rock and mobile art as expression of the hunter-gatherers' groups Weltanschauung in the Sicilian landscape from Lateglacial to Early Holocene*. Ph.D. Thesis, CAU Kiel.

MANNINO G. 2008, *Guida alla preistoria del Palermitano*, Palermo, pp. 80-81.

PURPURA G. 2009, *Nuove raffigurazioni paleolitiche nelle grotte di Mondello e dintorni*, in *Kalós*, XXI, 2, pp. 18-21.

VASSALLO S. 2017, *Archeologie invisibili nella provincia di Palermo*, in *Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo*, n. 29.

10 SITO: Cefalù, "Bagni di Cicerone".

MOTIVAZIONE E DATA: scavi archeologici preventivi relativi al progetto di rifunzionalizzazione dei locali da parte dei proprietari. Gennaio-febbraio 2017.

RESPONSABILI DELLA RICERCA: Valeria Brunazzi, Rosa Maria Cucco, Stefano Vassallo.

I "Bagni di Cicerone" sono ubicati nel centro storico di Cefalù, nella zona occidentale che si affaccia sul mare, all'interno di un edificio tardo-cinquecentesco della famiglia Bianca o Di Bianco, non lontano dal lavatoio pubblico medievale, situato in via Vittorio Emanuele. Interessante rilevare come, a partire dal Medioevo, i lavatoi furono spesso annessi a bagni, in particolare, a bagni termali.

La Piazzetta Bagni di Cicerone corrisponde a uno slargo della via omonima, un tempo via Porta Ossuna, dove già la toponomastica indizia la presenza di bagni. E' dubbio se Cicerone sia effettivamente passato dalla città e se vi abbia soggiornato.



Gli edifici disposti lungo il margine occidentale della via e che quindi hanno generalmente una fronte a mare, si impostano sulla cortina megalitica dell'antica *Cephaloedium*, probabilmente realizzata alla fine del V sec. a.C. e che continuò a essere usata, con interventi di restauro e integrazioni che non hanno variato il tracciato originario, fino al XIX secolo. Agli inizi del secolo scorso la cinta muraria megalitica di Cefalù venne dichiarata di interesse ai sensi della L. 20 giugno 1909 n. 364. Tra i proprietari di immobili insistenti sulle mura cui venne notificata questa dichiarazione di interesse culturale ci fu anche l'avv. Francesco Bianca proprietario della Casa Bianca, o Di Bianco. Questi ricevette una nota datata 4 agosto 1915 in cui venivano dichiarati di importante interesse "avanzi di mura pelagiche a grossi blocchi esistenti sotto le case ai numeri civici 19 e 21 di via Bagni di Cicerone". Nonostante ciò, lo scavo del 2017 non ha messo in luce resti della fortificazione megalitica, dato che rende forse plausibile ipotizzare che in corrispondenza di Palazzo Bianca la cortina fosse più arretrata rispetto alla spiaggia e forse inglobata in porzioni del palazzo non visibili o in qualche modo del tutto manomessa.

In questo luogo in età medievale e forse anche in età romana si trovava un edificio termale, i cui resti sono oggi riconoscibili, nonostante lo stato di conservazione non buono, all'interno del palazzo suddetto.

Un acquarello del pittore francese Jean Houël oggi all'Ermitage di Leningrado, riproduce "Ruderi di antiche terme a Cefalù". Il pittore intorno al 1778 fu accompagnato a visitare l'"edificio termale romano", che si trovava nell'area in cui sorgeva la casa di don Stefano di Bianco, dall'arcidiacono della Cattedrale di Cefalù, don Francesco Dini. Houël riscontrò che l'antico edificio aveva subito nel tempo un restauro che "aveva alterato l'aspetto originario dell'antica costruzione, conferendo a essa alcuni tratti di un'architettura gotica".

Oggi i resti sopra descritti sono identificabili tra il piano terra e quello seminterrato dello stabile sito nel centro storico di Cefalù, in via Bagni di Cicerone nn. 19-21.

Le antiche terme nei secoli furono piuttosto rimaneggiate e i loro resti inglobati in strutture seriori.

Da una porta al piano terra, alla sinistra dell'atrio del civico 21, mediante una scala si accede ad un vano, che è stato in tutta la parte centrale oggetto di scavi abusivi, che hanno determinato un ribassamento dei livelli di calpestio (stanza 2) (fig. 1). Da questa stanza si passa a due altri vani, situati rispettivamente a Ovest (stanza 1), con apertura sulla spiaggia (fig. 2), e a Sud. Tra la stanza 1 e la stanza 2, nella parte inferiore della parete divisoria si trova un arco in laterizio, apparentemente di età moderna.

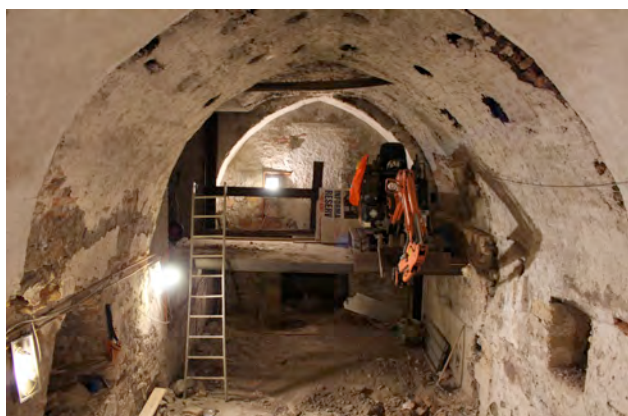


Fig. 1 Vano con volta forata



Fig. 2 Vano con *suspensurae*

La stanza 2, soppalcata, ha una volta ogivale forata, coerente con le volte di edifici termali medievali (figg. 3-4). Questa trova stringenti confronti con le terme di Cefalà Diana databili tra l'età islamica e l'età normanna.



Fig. 3 Vano con volta forata



Fig. 4 Particolare dei fori nella volta



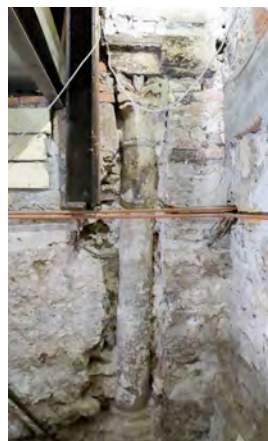
Lungo la parete divisoria con la stanza 1, a Sud dell'arco in laterizio, nella parte alta della parete è visibile un capitello decorato con due volute (fig. 5). Al centro della parete di fronte, quella che chiude il vano a Est, dentro una nicchia si trovano due giare, incassate nella base della nicchia, limitatamente alla porzione inferiore. Su questa parete orientale, in corrispondenza del capitello descritto sopra, si trova una colonna sormontata da un capitello decorato con una testina (figg. 6-7). A seguito dello scavo archeologico condotto nel 2017 è stato messo in luce il plinto della colonna, che poggia su un pavimento di mattoni, purtroppo oggi leggibile solo in sezione lungo la parete orientale. Nel piccolo vano retrostante la stanza 2 si trova una vasca a pianta rettangolare.



Fig. 5 Capitello incassato nella parete ovest



Figg. 6-7 Colonna con capitello incassato nella parete orientale



Un sopralluogo effettuato al civico n. 19 in locali attigui, a Sud, a quelli fin qui descritti, di proprietà della signora Francesca Serio, denotano una pertinenza di questi al medesimo complesso architettonico, per la presenza di vani coperti a volta e di una nicchia all'interno della quale sgorga l'acqua di una sorgente (stanza n. 3). Anche l'accesso a questi ambienti avviene mediante una scala, essendo situati a quota inferiore rispetto alla via Bagni di Cicerone e prospicienti la spiaggia retrostante. I vani sono stati completamente imbiancati a causa, riferisce il proprietario, di un alto tasso di umidità; i pavimenti sono stati rifatti.

Grazie allo scavo archeologico condotto nel 2017, nella stanza 1 sono state messe in luce *suspensurae* costituite da mattoni quadrangolari, poggiati direttamente sulla roccia, quelli nella porzione ad Est, e sulla terra quelli ad Ovest, dove la roccia digrada verso il mare e si trova a quota inferiore (fig. 8). Lungo le pareti di questa stanza sono stati messi in luce incassi a sezione rettangolare, probabili alloggiamenti per tubi in cui veniva convogliata l'aria calda. Il pavimento originario di questa stanza, che correva al di sopra delle *suspensurae*, non è stato individuato. Il vano n. 1 è interpretabile come un *calidarium*.



Fig. 8 Particolare delle *suspensurae*

E' evidente che gli ambienti fin qui descritti fossero relativi a un complesso edilizio caratterizzato da una certa monumentalità, e in modo particolare la "stanza 2" rimanda all'acquedotto di Houël.

Da quanto sopra esposto emerge che l'edificio di cui si conservano i resti a Cefalù in via Bagni di Cicerone va identificato con una costruzione termale di età medievale, forse impostata su terme più antiche (verosimilmente di età romana).

I resti delle terme di Cicerone sono stati recentemente soggetti a tutela diretta mediante l'apposizione di un vincolo per l'interesse storico-artistico, architettonico e archeologico (D.D.G. n. 63 del 22.01.2018).

CAMPISI T. 2015, *Terme e Bagni di Sicilia. Caratteri di un'architettura specialistica*, Palermo.

AA.VV. 1989, *La Sicilia di Jean Houel all'Ermitage*, Palermo, pp. 61, 278, scheda 17.

TULLIO A. 1992, "Iconografia storica e archeologica a Cefalù" in *Catalogo della Mostra dell'iconografia storica di Cefalù*, Fondazione Culturale Mandralisca, Cefalù, pp. 85-87.

TULLIO A. 1994, *Memoria di Cefalù, I, Antichità*, Palermo, pp. 33-34, fig. 23.

FRANCO A. 2012, *Le radici e le pietre. Studi (e altro) su Cefalù antica*, Palermo, pp. 56-57.



11 SITO: Caltavuturo, Terravecchia.

MOTIVAZIONE E DATA: scavo archeologico condotto dal Servizio Civile Nazionale del Comune di Caltavuturo. Marzo-novembre 2017.

RESPONSABILI DELLA RICERCA: Rosa Maria Cucco, Filippo Ianni, Stefano Vassallo.

La Terravecchia di Caltavuturo, sede dell'antico centro abitato le cui origini risalgono probabilmente a età bizantina, è attualmente un parco archeologico suburbano comunale che domina il sottostante centro abitato moderno, sorto a partire dal XVI secolo, conseguentemente allo spopolamento del primo insediamento (fig. 1). E' a questo antico insediamento *qal'at 'abi tawr* cui si riferisce Idrisi quando parla dei centri da lui attraversati sulle Madonie. Il sito, in posizione emergente alle pendici della Rocca di Sciara, ha un'elevata valenza topografica in quanto da esso sono ben visibili a Nord due importanti rilievi della valle dell'Imera Settentrionale, sedi di antichi e importanti insediamenti: il Monte Riparato e il Monte d'Oro di Collesano; a Ovest oltre Sclafani Bagni, borgo di antica tradizione, traguardando si vedono le alture della valle del Fiume Torto. L'impianto di una pineta negli anni '50 e la costruzione di muri a secco con materiale lapideo reperito dai crolli delle strutture antiche hanno in parte alterato lo stato originale del luogo, sia dal punto di vista naturalistico che di quello antropizzato (fig. 2).



Fig. 1 Panoramica di Caltavuturo dalla Terravecchia



Fig. 2 Area della Chiesa di San Bartolomeo

Studi sistematici sull'archeologia della Terravecchia hanno avuto origine negli anni '80 del secolo scorso; questi sono consistiti principalmente in ricognizioni di superficie, studi bibliografici e archivistici e analisi del monumento più imponente della Terravecchia: il Castello. E' nel 1999 che vengono effettuati i primi saggi di scavo, nell'ambito di un progetto condiviso tra la Soprintendenza ed il Comune di Caltavuturo. Questi saggi, connessi a un progetto di restauro della chiesa del Casale, situata alle pendici del pianoro con l'insediamento medievale di Terravecchia, su una balza a NO, interessarono il Castello. In quest'occasione, la Società Cooperativa AR.CO. s.r.l., incaricata dell'esecuzione degli scavi, provvide anche alla pulizia della zona absidale della chiesa di San Bartolomeo.

Negli anni 2006/2007 si ebbe una significativa ripresa degli scavi che continuarono l'indagine nell'ambito del castello e interessarono, inoltre, uno dei cosiddetti Dammusi, quello più grande. Dal riempimento di un pozzo individuato all'interno del Dammuso suddetto furono raccolti ossa animali, alcune delle quali con evidenti tracce di macellazione (maiale/cinghiale in alta percentuale) e di combustione, frammenti di sughero e frammenti ceramici di età medievale. L'autore dello scavo, Ferdinando Lentini, segnala che, come nel caso del castello, anche l'interno dei Dammusi non essendo stato soggetto a piantumazione potrebbe fornire dati stratigrafici importanti per una ricostruzione maggiormente attendibile delle fasi di vita più antiche del sito di Terravecchia. Dopo un decennio, nel 2017, la Soprintendenza di Palermo ha accolto la proposta del Comune di Caltavuturo di riprendere gli scavi archeologici sulla Terravecchia.



Fig. 3 Particolare dello scavo della chiesa con cripte





**Fig. 4** Ortofoto dello scavo della Chiesa di San Bartolomeo **Fig. 5** Frammenti di lucerne rinvenute in una delle absidi

La novità del nuovo progetto di scavo è consistita nel coinvolgimento nell'esplorazione di giovani di Caltavuturo impegnati nel Servizio Civile Nazionale. Le scoperte effettuate, che hanno come fulcro la Chiesa di San Bartolomeo (figg. 3-5) di cui si stanno ricostruendo le diverse fasi storiche e architettoniche, consentono giorno dopo giorno agli abitanti del posto di riappropriarsi della propria memoria storica. L'individuazione di numerose cripte colme di reperti scheletrici (fig. 6), grazie alla collaborazione con gli antropologi del Laboratorio di Antropologia LabHomo dell'Università di Palermo, diretto dal Professor Luca Sineo (fig. 7), consentirà di delineare un quadro interessante della popolazione che frequentò il sito fino al suo definitivo abbandono, presumibilmente nel corso del XVIII secolo.



**Fig. 6** Particolari delle cripte nella navata centrale



**Fig. 7** Il prof. Luca Sineo al lavoro dentro una delle cripte

Il recupero degli scheletri ha consentito di rinvenire resti di rosari (fig. 8), di monili e di accessori appartenenti ai defunti. Ossa umane, probabilmente provenienti dall'area sovrastante della chiesa di San Bartolomeo, furono rinvenute anche all'interno dei Dammusi, durante lo scavo del 2006. Il dato antropologico associato ai dati archeologici rivela un uso "sepolcrale" della chiesa, che si protrasse per molti secoli. A conclusione della campagna 2017 il Comune ha organizzato un incontro pubblico per rendere partecipe la cittadinanza del risultato degli scavi (fig. 9).





**Fig. 8** Perline di rosario dalle cripte



**Fig. 9** Locandina della Conferenza conclusiva dello scavo

VASSALLO S. 2009, *Indagini preliminari alla Terravecchia di Caltavuturo*, in Kokalos XLVII-XLVIII, II, pp. 679-686.

CUCCO R.M. 2016, *Caltavuturo: paese ricco di storia e archeologia nel comprensorio delle Madonie*, in Incontri – 16-Lg/Set, pp. 59-62.

12 SITO: Carini, Contrada San Nicola.

MOTIVAZIONE E DATA: Summer School Archeologica in collaborazione con la Società Cooperativa "ArcheOfficina". 27 aprile-11 maggio 2017.

RESPONSABILI DELLA RICERCA: Rosa Maria Cucco, Marco Correr, Daniela Raia, Stefano Vassallo.

Dal 27 aprile all'11 maggio 2017 è stato ripreso lo scavo archeologico nell'insediamento romano in c.da San Nicola (Carini, prov. Palermo), diretto dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, nell'ambito della Summer School Archeologica realizzata in collaborazione con la Società Cooperativa Archeologica "ArcheOfficina".

Allo scavo hanno collaborato gli studenti delle classi II E e II C del liceo classico Umberto I di Palermo impegnati in un progetto di alternanza scuola-lavoro a seguito di una convenzione stipulata con ArcheOfficina e un gruppo di studenti dell'Università di Palermo e della Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici delle Università di Trieste, Udine e Venezia Cà Foscari (figg. 1-3).



**Fig. 1** Gli studenti durante lo scavo





**Fig. 2-3** Gli studenti durante le fasi di selezione dei reperti e di setacciamento della terra

Rispetto allo scorso anno si è ampliata l'estensione del saggio. Sono stati evidenziati strati che attestano differenti fasi di vita (figg. 4-6). Lo strato d'intonaco denominato US 37 e US 67 rispettivamente a Est e Sud-Ovest del muro USM 16, cui venne aggiunta la banchina USM 20, attesta forse una fase di vita posteriore al muro e alla banchina suddetti, in quanto l'US 67 si sovrappone in parte alla cresta del muro USM 16. E' stato, inoltre, messo in luce un altro muro E-O, l'USM 56. Questo seppure presenti la stessa tecnica muraria di USM 16, rispetto al quale si imposta ortogonalmente, e abbia lo stesso spessore non si lega a quello. I due muri USM 16 e USM 56 sono invece raccordati dalla banchina USM 20. Le creste dei due muri e la sommità della banchina sono tutte pressappoco alla stessa quota: probabilmente la banchina USM 20 venne realizzata dopo la distruzione e l'abbandono dei due muri USM 16 e USM 56. La faccia occidentale del muro USM 16 era intonacata e lo strato US 57 è costituito dall'intonaco crollato che rivestiva il muro suddetto (fig. 7). Le tegole striate in crollo, nelle UUSS 57 e 39, sono relative a una fase bizantina dell'edificio di cui faceva parte probabilmente l'USM 16. La frequentazione in età medievale è documentata dallo strato US 45, forse pertinente alla distruzione di una fase di vita tarda del muro USM 16. Da US 45 proviene ceramica invetriata e due frammenti di lucerne a piattello e cupoletta. Sempre a età medievale è ascrivibile quello che lo scavo di quest'anno ha consentito di interpretare come un muro: l'USM 17. Esso è orientato in senso NE-SO ed è costituito da grossi blocchi di pietra calcarea irregolari, rifiniti sommariamente solo in faccia vista e legati con terra. Tale muro non presenta un orientamento coerente con le altre strutture e poggia su terra (US 14 e 25).



**Fig. 4** Planimetria dello scavo con indicazione delle unità stratigrafiche





Figg. 5-7 Particolari dello scavo

S. VASSALLO et alii 2018, *Attività 2016 della Sezione per i Beni Archeologici della Soprintendenza di Palermo*, Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo, n. 33, pp. 32-33.

13 Corso di aggiornamento per i docenti – V edizione  
 TITOLO: “Archeologia tra Alto e Basso Medioevo a Palermo e nel suo territorio”  
 PERIODO DI REALIZZAZIONE: marzo / aprile 2017.  
 RESPONSABILI: G. Battaglia, S. Vassallo.

La U.O. 4, ex U.O. 5, della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, all'interno del Protocollo d'Intesa stipulato con l'U.S.R. Sicilia il 27/01/2017, ha proposto un nuovo corso di aggiornamento per i docenti delle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Palermo (fig. 1). Il corso – tenuto dai tecnici della Soprintendenza, da docenti universitari e da studiosi di chiara fama – ha presentato alcune testimonianze archeologiche che raccontano la vita durante il periodo medievale nel Palermitano. L'iniziativa ha costituito l'occasione per conoscere meglio attraverso il dato archeologico un lungo periodo – circa mille anni – di una città mediterranea e del suo territorio dal periodo bizantino alla dominazione aragonese.


 Regione Siciliana  
 Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
 Soprintendenza Beni Culturali di Palermo


 USR SICILIA


**LICEO SCIENTIFICO STATALE GALILEO GALILEI**  
 PALERMO

L' Ufficio Scolastico Regionale, la Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo e  
 il Liceo Scientifico Statale G. Galilei di Palermo

Presentano

[archeologia5@storia.pa](mailto:archeologia5@storia.pa)  
 V edizione - Corso di aggiornamento docenti a. s. 2016/2017  
 “Archeologia tra Alto e Basso Medioevo a Palermo e nel suo territorio”



7 MARZO 2017

Ore 15,00 registrazione dei partecipanti  
 Ore 15,10 saluti Prof. ssa Rosa Maria Rizzo - D.S. del Liceo Scientifico Galilei di Palermo  
 Ore 15,20 saluti Dott. Giorgio Cavadi - Dirigente con funzione ispettiva USR Sicilia  
 Ore 15,30/17,30 **Tra Tardoantico e Alto Medioevo: la cristianizzazione della Sicilia** (M. Chiovaro)

9 MARZO 2017

Ore 15,00/17,30 **La Palermo araba e normanna alla luce degli scavi archeologici** (C. Aleo Nero)

21 MARZO 2017

Ore 15,00/17,30 **Testimonianze archeologiche nella periferia e nel territorio di Palermo** (G. Battaglia)

23 MARZO 2017

Ore 15,00/17,30 **I castelli dei Ventimiglia** (R. M. Cucco)

4 APRILE 2017

Ore 15,00/17,30 **Immagini della città medievale** (F. D'Angelo)

11 APRILE 2017

Ore 15,00/17,30 **Attività produttive fra tardo medioevo ed età moderna** (R. Termotto)

20 APRILE 2017

Ore 15,00/17,30 **Il Palazzo dei Normanni nel Medioevo** (V. Zoric)

Visite guidate nei seguenti siti:  
 16 MARZO 2017 **Circuito delle mura urbane di Palermo**  
 28 MARZO 2017 **La Roccella (Campofelice di Roccella)**

Fig. 1 Locandina del corso di aggiornamento docenti a.s. 2016/2017



14 Progetto Museo senza barriere. I giovani dell'Istituto penale per minorenni "Malaspina" incontrano l'archeologia. Iniziativa direttamente promossa dal Dipartimento BB.CC.I.S.

TITOLO: "Ti racconto il Museo di Petralia Soprana".

PERIODO DI REALIZZAZIONE: ottobre-dicembre 2017.

RESPONSABILI: Valeria Brunazzi, Rosa Maria Cucco, Ernesto Messineo, Riccardo Sapia, Dario Scarpati.

A seguito della positiva e costruttiva esperienza del 2016, che ha visto il Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, La Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, ICOM Sicilia e l'Istituto penale per minorenni di Palermo coinvolti nel progetto "Fatti un giro Bellezza", anche nel 2017 si è pensato ad un'iniziativa che, attenendosi alle finalità insite nel progetto suddetto, creasse un forte legame tra la cultura, la bellezza e il sociale. Mentre nel 2016 il progetto ha riguardato il Castello a Mare di Palermo, nel 2017 si è pensato di interessare il territorio, coinvolgendo il Comune di Petralia Soprana dove è in allestimento un Museo, denominato "Della Memoria e del Presente", che raccoglierà testimonianze archeologiche e di interesse demotnoantropologico provenienti dal territorio comunale, utili a ricostruire la storia economica e sociale di quest'area delle Madonie. Il Museo di Petralia Soprana si presta perfettamente quale esempio della possibilità di cambiamento, di svolta decisiva che può derivare dalla Cultura: la sede del Museo Civico è, infatti, l'ex carcere di Petralia Soprana, che da luogo di detenzione si trasforma in un contesto aperto a tutti e che invita alla visita. Il titolo "Ti racconto il Museo di Petralia Soprana" sintetizza la volontà di sentire il Museo e i suoi contenuti come "cose" da raccontare, con modalità diverse in relazione alla condizione e al punto di vista del Narratore, che in questo caso sono i giovani ospiti del Malaspina, gli operatori del carcere, i rappresentanti della Soprintendenza, del Museo Civico di Petralia e di ICOM, cioè di tutti i soggetti che hanno preso parte al laboratorio. All'inizio dell'attività, si è cercato di rendere il più possibile partecipi gli ospiti del Malaspina della storia dei luoghi, non parlando in modo astratto dei romani attestati nel territorio in vari insediamenti sparsi tra cui spicca quello di S. Marina a Pellizzara, e dei periodi successivi ma mostrando immagini e strumenti di lavoro e di unità di misura dei prodotti aridi e liquidi che in modo concreto e vivido illustrassero i metodi antichi dell'agricoltura e che si perpetuano tutt'oggi anche in paesi molto differenti (fig. 1). L'esperienza fatta con i ragazzi dell'IPM Malaspina è documentata da materiale audiovisivo destinato all'esposizione definitiva del Museo: un video realizzato da Francesco Panasci e pannelli che con immagini, disegni e parole dei giovani illustrano l'archeologia e la tradizione agricola e produttiva del territorio di Petralia Soprana, tanto vicina ad altri contesti del bacino del Mediterraneo (fig. 2). E' stata, poi, realizzata una pubblicazione che raccoglie il sentire dei vari partecipanti al progetto (fig. 3). Il lavoro, presentato al MAXXI di Roma il 20 marzo 2017, ha riscosso grande interesse in quanto innovativo e di alto impatto sociale (fig. 4).

AA.VV. 2017, "Ti racconto il Museo di Petralia Soprana". Museo senza barriere. I giovani dell'Istituto penale per minorenni "Malaspina" incontrano l'archeologia, Palermo.



Fig. 1 Pannello realizzato dai ragazzi del Malaspina sui vari sistemi di misurazione





Fig. 2 Pannello, realizzato dai ragazzi del Malaspina, sulla tradizione agricola produttiva del Mediterraneo



Fig. 3 Copertina della pubblicazione realizzata a conclusione del progetto che visto come protagonisti i giovani del Malaspina



Fig. 4 Un momento della presentazione, tenuta al Museo Maxxi di Roma, del progetto con i giovani del Malaspina